

L'analisi

La quiete del manovratore

FRANCO CORDERO

Parliamo dello scudo immunitario. Martedì 22 luglio senatori ubbidienti scolpiranno l'ultima borchia. L'interessato se lo combina a tamburo battente, mentre l'art. 138 Cost. richiede due voti in ciascuna Camera con intervalli d'almeno tre mesi.

E richiede maggioranza assoluta dei componenti la seconda volta, ed eventuale referendum popolare, nel qual caso il testo viene promulgato solo se riscuote il maggior numero dei voti validi. La fretta convulsa svela i retroscena, ma non lo direi atto invalido a causa della forma: l'autentica questione è se l'immunità sia compatibile col principio d'eguaglianza; in tal caso basta una legge comune; altrimenti nasce invalida anche la norma formata secondo l'art. 138. Consideriamo un art. 3 Cost. riscritto così: «tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, ma i militanti del tal partito hanno dignità particolare; quindi saranno giudicabili solo se una corte d'onore li discrimina». Varrebbe questa clausola? No, rinnega l'assioma degli eguali: nella formula contraddittoria sopravvive la regola, cade l'eccezione; gli interessi tutelati compongono una scala; sono quindi pensabili previsioni costituzionali invalide. Tale sarebbe il privilegio parlamentare che B. vuol risuscitare affinché le Camere ridiventino luogo d'asilo («confugio», nel lessico forense napoletano). La Carta non è un feticcio dove ogni sillaba valga ex se: vigono nessi interni; e le formule dissonanti restano lettera morta.

Veniamo al punto, se l'immunità berlusconiana sia compatibile con l'art. 3 Cost. La risposta affermativa postula interessi che sulla bilancia metalegislativa valgano più dell'eguaglianza: è bene supremo la quiete del manovratore al governo?; e chi lo insidia? L'invasore e i suoi reggicoda raccontano la favola d'una Italia oppressa dalle toghe, più pericolosa della Spagna cinquecentesca dove l'Inquisizione divora chi vuole, in particolare gli altolocati. Ad esempio, Bartolomé de Carranza y Miranda, teologo domenicano attivo nella censura editoriale: è confuso, sconnesso, volatile, grafomane, zelante, integerrimo, gaffeur, rissoso; rifiuta una sede arcivescovile e incarichi ambiti; consultore al Concilio tridentino, raccoglie antipatie; accompagna in Inghilterra Filippo, principe ereditario marito della regina Bloody Mary, Maria Sanguinaria; nella riconversione cattolica racconta d'aver salvato milioni d'anime colpendo solo 30 mila corpi. Stavolta non può esimersi quando il futuro Re Cattolico lo nomina arcivescovo primate: Toledo è sede ricchissima, concupita dall'Inquisitore generale Fernando Valdès; e lo stupido Bartolomeo gli cade nelle fauci, condotto per mano dal confratello Melchior Cano.

Morto Carlo V, ha perso l'unico possibile patrono. Non esiste difesa contro il pitone domenicano. Aveva appena pubblicato i «Comentarios sobre el Catechismo cristiano», Anversa 1558, 900 pp. in folio, monumento d'asfissiante ortodossia (mai confutare le opinioni empie, insegna: vanno soppresse attraverso purghe lessicali; mancando le parole in cui pensarla, l'eresia s'estingue; strepitoso, l'orwelliano «1984» ante litteram). Ictu oculi Melchior Cano scova 101 proposizioni ereticali o almeno sospette. Dopo i soliti passi

striscianti (sappiamo da Kafka come li subisca Joseph K.), l'arrestano all'alba, 22 agosto 1559: scompare, quasi la terra l'avesse inghiottito; e finirebbe sul rogo se dopo otto anni Pio V non lo reclamasse. Ne passa nove confortevoli in Castel Sant'Angelo, uscendo ogni tanto: a Valladolid era carne da ardere; una mite sentenza 14 aprile 1576 gl'impone l'abiura, più 5 anni nella quiete d'un monastero orvietano. Lunedì dopo Pasqua adempie la penitenza visitando sette chiese e celebra messa in San Giovanni.

Epilogo lieto, ma dalla sera ritiene urina. Otto giorni dopo rende l'anima. L'autopsia scopre lesioni d'un rene, tre calcoli, escrescenze carnose nell'uretra.

Morte tempestiva, notano i soliti elucubratori del sospetto, e viene comoda al re spagnolo. In ambienti simili il lodo cosiddetto Schifani o Angiolino Alfano avrebbe qualche buon motivo. Nell'Italia attuale, no. Le procedure non sono labirinti inquisitoriali: l'imputato dispone d'ogni risorsa; gli scaltramente assistiti giocano comode partite, specie chi abbia 20 mila miliardi, tre reti televisive, vari giornali, l'impresa editoriale dominante ecc. E disturbo minimo stare in giudizio.

L'immunità, dicono i caudatari, lo difende da assalti obliqui. E il fumus persecutionis? Non se ne parla: i complotti sono legalmente presunti, iuris et de iure; la tagliola immunitaria scatta anche se le prove fossero più chiare del sole; e copre qualunque accusa, magari gravissima, moralmente incompatibile con l'ufficio governativo. Privilegio monstre, lo partoriscono due Camere ubbidienti al padrone; e va stabilito su quale tavolo valutarlo: in astratto, rimossa ogni memoria, come se l'Italia fosse una figura d'Euclide, i cui abitanti siano lettere dell'alfabeto senza nome né storia? Teoremi formulati in que st'irreale prospettiva equivalgono all'intervento chirurgico perfetto sotto il quale il malato muore. I giudizi della Corte chiamata ad applicare le norme fondamentali implicano premesse storiche e calcolo dei futuribili. Viviamo nell'Italia 2008, dove regna tal Silvio Berlusconi, pirata dell'ipnosi televisiva: sceso in politica, moltiplica l'immane patrimonio; sconda i quadri legali fabbricandosi leggi in casa; infligge memorabili insulti a Dike; e tornato al potere, vuol pigliare tutto. L'immunità è il primo passo: sbandiera i seguenti (carriere separate ossia procure governative e azione penale à la carte, un Csm riformato a modo suo, parlamentari intoccabili); «stavolta nessuno mi ferma». Sciagurata congiuntura, ne ricorda una tedesca, inverno 1933: dal 30 gennaio Adolf Hitler è cancelliere; ha indetto nuove elezioni, le ultime, raccogliendo 17.277.200 voti, pari al 43,9%; e non bastano ai pieni poteri che vuol farsi attribuire dal Reichstag, ma alternando minacce e promesse, li ottiene, 23 marzo; nei 4 anni seguenti (con l'aiuto del diavolo diventano 12) il governo può legiferare da solo, anche deviando dalla Costituzione (mai formalmente abrogata); e comincia la Gleichschaltung, adeguamento delle strutture alla nuova Stimmung. Gli addetti alla corvée d'urlo risparmiano il fiato: nessuno insinua che lo statista d'avanspettacolo, storpiatore dei verbi latini, premediti Gestapo, Lager, pulizia etnica, guerre d'aggressione; visto sullo schermo, non ha lo stile gotico truculento. Se gli lasciamo mano libera, a vremo una repubblica autocratica del malaffare, temperato dall'allegria fescennina.